

SPIRITUALITÀ

La rabbina francese Delphine Horvilleur getta uno sguardo trasversale dalla Bibbia a Guerre stellari, cercando nella forza del racconto la capacità di legare generazioni

Dentro il mito ritrovato c'è la forza della storia

ROBERTO RIGHETTO

«Perché gli ebrei non sono amati?»: di qui partiva Delphine Horvilleur, rabbina francese, oltre che scrittrice e filosofa, in un saggio tradotto in Italia nel 2020 da Einaudi col titolo *Riflessioni sulla questione antisemita*. E a proposito della sua identità diceva: «Non credo che il mio ebraismo sia totalmente definito da quel che ne ha fatto l'antisemitismo. Non credo di essere ebrea solamente perché altri l'hanno detto di me. Ma se dovessi dire in che cosa consiste l'essenza autentica della mia ebraicità, la sua specificità irriducibile, il suo zoccolo duro libero da qualsivoglia consistenza storica, avrei non poche difficoltà a farlo. Questo indicibile è forse la migliore definizione che posso darne». Così faceva propria la posizione di Derrida a proposito della definizione dell'ebraismo. Sempre da Einaudi, la Horvilleur nel 2022 ha pubblicato il *Piccolo trattato di consolazione. Vivere con i nostri morti*: un libretto ove commenta l'esperienza del morire durante la pandemia e offre la sua testimonianza su cosa ha significato accompagnare alla morte le persone colpite dal Covid, spesso lasciate sole. Ecco come descrive quanto avvenuto, in Francia come in Italia del resto e ovunque nel mondo: «La pandemia ha anche stravolto i riti funebri e la condivisione del lutto. Come tutti coloro che sono vicini ai morenti, in questi ultimi mesi ho visto situazioni che non avrei mai neanche lontanamente immaginato. Le visite al capezzale dei malati con le maschere e i guanti che negano le fattezze dei visi,

un sorriso, una mano tesa verso chi se ne sta andando; l'isolamento imposto ai nostri anziani per proteggerli da una morte che magari arriverà comunque e li troverà disperatamente soli; le sepolture a porte chiuse, a numero chiuso, e nessun conforto di un abbraccio, di una stretta di mano, per chi è in lutto. Ci è toccato vivere tutto questo, e dire che ci avremmo pensato più tardi. Troppo tardi. Trovare le parole, conoscere quei gesti è il cuore del mio lavoro». Ma nel libro ci parla anche delle tradizioni ebraiche, dei miti e dei riti atti a scongiurare la grande nemica e tenere lontano Azrael, l'angelo della morte. E spiega che i racconti sacri tramandati nei secoli hanno anche la funzione di aprire «un varco fra i vivi e i morti». Il ruolo del rabbino, come del narratore, è allora «quello di stare sulla soglia, per garantire che resti aperta. Si pone dunque la questione degli spazi e delle separazioni. Ci piace credere che le pareti siano ermetiche, che la vita e la morte siano bene separate, che i vivi e i morti non debbano incrociarsi. Ma se in realtà non facessero altro?». Anche nel suo ultimo volume, *Capire il mondo*, la rabbina, che fa parte del Movimento ebraico liberale di Francia e dirige la rivista *Tenou'a. Agite les pensées juives*, recupera le storie del mondo ebraico, capaci a suo avviso di creare legami fra le generazioni. Il testo pubblicato è una conferenza tenuta nel 2017 a Montreuil e rivolta ai piccoli e ai giovani, a imitazione delle conversazioni radiofoniche scritte da Walter Benjamin tra il 1929 e il 1931 e poi raccolte con il titolo *Luci per i bambini*. Horvilleur spazia dagli eventi biblici alle fiabe di Perrault a *Guerre stellari*, di cui rilegge il prologo come se fosse l'inizio di una favola, dove il con-

suetto «C'era una volta...» è sostituito da «Tanto tempo fa, in una galassia lontana, lontana...». Un modo intelligente per farsi capire dai ragazzi - ma anche dagli adulti - e infatti commenta: «Si fonda su un paradosso: la storia vi parla del futuro facendovi credere che vi sta parlando del passato». Insomma, con i vari episodi della saga di Lukas si ripete il meccanismo delle leggende della nostra infanzia. «Questi racconti - aggiunge l'autrice - servono a capire il mondo. Dicono alla nuova generazione che quello che è accaduto non appartiene al passato ma deve trovare il modo di declinarsi nella nostra esistenza attuale e forse persino in quella di domani». Così le storie della Bibbia, che ancor oggi se rilette intelligentemente sanno creare un legame fra adulti e giovani: «I racconti, le leggende, le fiabe, i miti, i testi religiosi hanno mille cose da raccontarci». Come il fatto che molti protagonisti della mitologia classica (da Ulisse a Giasone) e del racconto biblico (da Abramo a Mosè) sono personaggi che si mettono in cammino: «Possono farlo solo in quanto sono gli eredi di qualche cosa, solo perché sanno a sufficienza da dove vengono per poter intraprendere serenamente quel viaggio». L'invito si fa incoraggiamento ai più giovani, così devoti a quei *social* che invece di rafforzare le relazioni finiscono per indebolirle, affinché riscoprano il senso di queste storie, che non sono affatto avulse dalla realtà e lontane da noi, e l'importanza del legame fra passato, presente e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

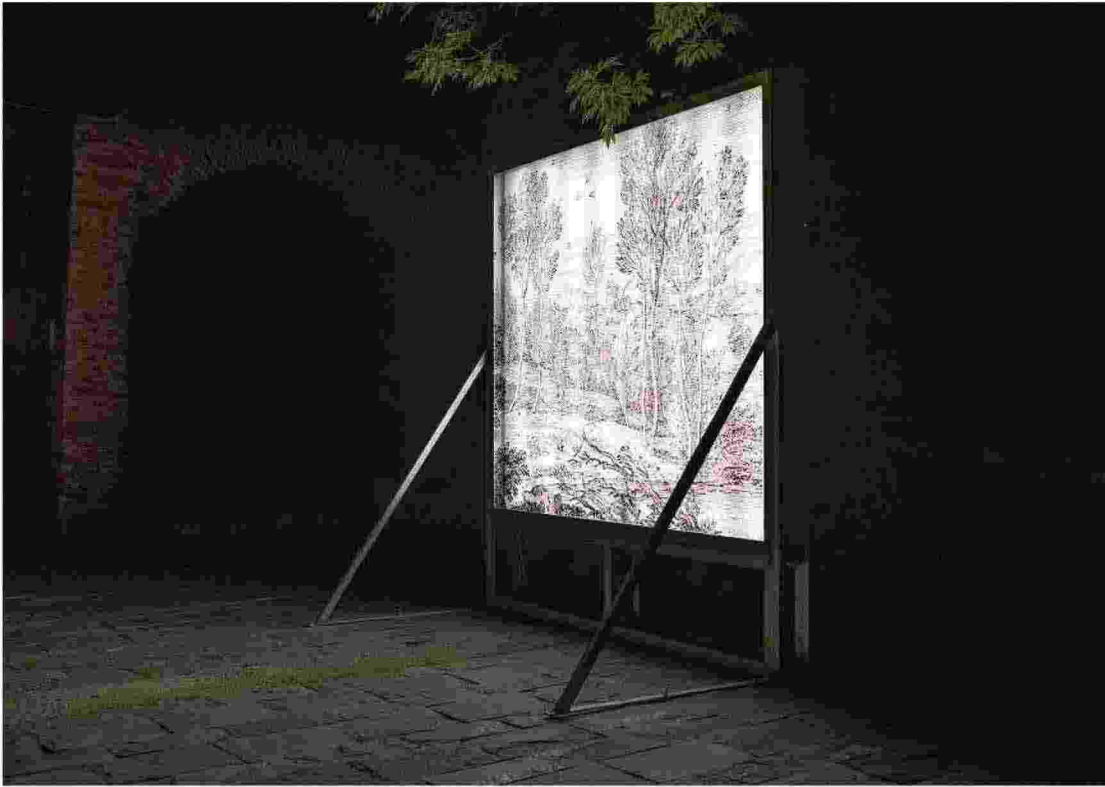
Delphine Horvilleur

Capire il mondo

Qiqajon. Pagine 68. Euro 8,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

025982



Leonardo Meoni, "Se si resta sul posto", Castelvechio di Rocca Barbena (SV) / Una Boccata d'Arte 2023 / Marcello Campora.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



025982